

RECENSIONE

STEFANO VOLPI, **Ray Pawson & Nick Tilley, “Realistic Evaluation” Sage Publications, London 1998**, recensione uscita in *Osservatorio Isfol* - N. 4, anno 2001.

Il libro di Pawson e Tilley intende dimostrare che è possibile migliorare la valutazione di un programma/politica di intervento attraverso una critica approfondita delle pratiche più ricorrenti e attraverso un nuovo approccio quello, appunto, della “*realistic evaluation*”. Questo nuovo paradigma valutativo è fondato sulle seguenti idee guida principali: (i) i programmi (e le politiche da essi sostenuti) nascono per affrontare/risolvere problemi *reali*; (ii) lo sviluppo dei programmi deve essere accompagnato e sostenuto da informazioni attendibili di cui possano beneficiare sia i destinatari degli interventi che l’opinione pubblica; (iii) ciò richiede che le attività di valutazione siano il risultato di un approccio integrato tra teoria e prassi e tra metodi qualitativi e quantitativi.

Utilizzando molti esempi tratti dall’esperienza concreta, gli autori mostrano come i principi della “*realistic evaluation*” possano essere applicati alle varie fasi di sviluppo delle attività di valutazione (dalla progettazione, alla raccolta ed analisi dei dati, all’elaborazione dei risultati finali), in particolare se riferite a programmi di politiche sociali (educazione, formazione, sanità).

La lettura del libro, in effetti, sembra particolarmente adatta per chi ha esperienza di almeno uno dei due settori ora indicati (valutazione e/o politiche sociali), in qualità di ricercatore, esperto o semplice studioso delle tematiche ad essi connessi.

Scritto con un linguaggio certamente non sempre agevole, in cui i termini tecnici sono tuttavia uniti a digressioni, metafore e paradossi che ne facilitano la comprensione, il libro pone subito in evidenza un dilemma che caratterizza la valutazione e, più in generale, la società post-moderna, scissa tra:

- la concezione di un mondo basato sulle conoscenze e sulla possibilità di elaborare informazioni in grado di produrre un valore aggiunto per chi deve prendere decisioni, in cui la valutazione offre strumenti universali per misurare questo valore e per giustificare le decisioni;
- un opposto senso di “relativismo culturale”, sociologicamente sempre più rilevante, che non crede nella possibilità di produrre certezze valide *erga omnes*, ma spiegazioni parziali valide solo all’interno di certi contesti e gruppi sociali: in tale ambito, la valutazione non può supportare le decisioni dei *policy-maker* secondo criteri razionali, essendo queste influenzate più dall’istinto e dall’improvvisazione che dall’esigenza di programmare e controllare la realizzazione di determinati risultati.

Rispetto a questa dicotomia, gli autori scelgono il primo scenario citato per ribadire che è ancora possibile indagare ed imparare dalle politiche sociali, dai programmi e dalle iniziative che le sostengono, al fine di modificare e migliorare la loro efficacia. Tuttavia, in omaggio al relativismo culturale tipico della società post-moderna, Pawson e Tilley affermano l’impossibilità di credere in una “logica di valutazione” universalmente valida, in una scienza che dia, sempre e comunque, una garanzia di successo a chi è chiamato a prendere decisioni. La “*realistic evaluation*” si basa proprio su questa consapevolezza: la possibilità di perfezionare un *particolare* metodo di valutazione che funzionerà per *determinate* categorie di programmi qualora esso sia sostenuto da *determinate* condizioni.

Questa scelta iniziale rappresenta la chiave di lettura principale dei primi tre capitoli del libro. Nel primo viene proposta una breve storia della valutazione che evidenzia il limite comune alle diverse

scuole di pensiero succedutesi nel corso del tempo: la possibilità di definire, una volta per tutte, i principi universali dell'agire del valutatore (ambizione comune ai sostenitori della "*experimental evaluation*", a quelli della "*pragmatic evaluation*", ai fautori della "*naturalistic evaluation*" ed a quelli, più recenti, della "*pluralistic evaluation*"). Il secondo capitolo, in particolare, focalizza questa critica di fondo sulla valutazione di tipo sperimentale, sottolineando come la sua affermazione abbia concentrato l'attenzione dei valutatori quasi esclusivamente sull'obiettivo di verificare *se* un programma funziona a scapito del tentativo di capire *perché* esso produce certi risultati. Il terzo capitolo sviluppa quest'ultima osservazione affermando che il compito di una valutazione "realistica" è proprio quello di considerare, superando i limiti dell'approccio sperimentale, che i *risultati* di un programma sono influenzati sia dal *contesto* in cui esso viene attuato che dai *meccanismi* attivati per la loro produzione. Partendo da questo assunto, i valutatori devono quindi chiedersi:

- in un determinato programma, quali sono i meccanismi che influenzano la produzione dei risultati?
- quali condizioni sociali e culturali sono necessarie affinché tali meccanismi entrino in funzione, o, in altre parole, come sono questi ultimi influenzati dal contesto di attuazione del programma?

Le risposte a queste domande sono contenute soprattutto nei tre successivi capitoli che esplicitano come i principi della "*realistic evaluation*" possano essere applicati alle varie fasi della valutazione. Nella progettazione delle attività (cap. 4), ad esempio, i passaggi fondamentali sono i seguenti:

- elaborare/disporre di una teoria di riferimento che evidenzi le interrelazioni esistenti tra il contesto di realizzazione di un programma, i meccanismi che regolano la sua implementazione ed i risultati prodotti;
- definire delle ipotesi su cosa potrebbe funzionare, per chi ed in quali circostanze;
- realizzare una fase di osservazione diretta del programma, raccogliendo ed analizzando i relativi dati in base ad un approccio multidisciplinare;
- generalizzare i risultati ottenuti dalla fase precedente evidenziando cosa ha funzionato, per chi ed in quali circostanze, migliorando così, alla luce dell'esperienza, la teoria di riferimento che è alla base del progetto valutativo.

Altri suggerimenti interessanti per l'innovatività ad essi connessa riguardano le attività di selezione, analisi e raccolta delle informazioni quali/quantitative (cap. 5) e gli strumenti a tal fine utilizzabili (cap. 6): in riferimento a quest'ultimo ambito, ad esempio, gli autori sottolineano l'importanza di un approccio aperto e partecipato rispetto ai soggetti coinvolti nella realizzazione di un programma: la loro collaborazione è fondamentale per avere delle risposte pertinenti alle ipotesi formulate dai valutatori e per integrare tali ipotesi con altri fatti, valori ed idee, che possano spiegare perché il programma ha ottenuto quei determinati risultati.

Dopo avere simulato un dialogo in cui i principi della "*realistic evaluation*" vengono messi in pratica (cap. 7) ed avere evidenziato la necessità di coinvolgere nel processo valutativo i *policy maker* al fine di aumentare le possibilità che la valutazione serva effettivamente a migliorare le politiche da questi sostenute (cap. 8), il libro formula espressamente e descrive alcune regole che dovrebbero orientare il comportamento dei valutatori (cap. 9). Tra queste vanno annoverate:

- la necessità di capire come e perché i programmi possano, potenzialmente, causare dei cambiamenti;
- l'esigenza, a tal fine, di andare oltre ciò che è possibile desumere dai dati osservabili direttamente (input ed output di un programma);

- la capacità di capire come funziona un programma attraverso l'analisi dei meccanismi, delle regole e delle procedure che entrano in gioco nella sua realizzazione;
- la capacità di ricostruire le condizioni specifiche, ovvero il contesto, in grado di attivare e sostenere lo sviluppo dei suddetti meccanismi;
- la capacità di riconoscere i risultati di un programma e di capire come essi sono stati prodotti;
- la necessità di collegare meccanismi, contesto e risultati coinvolgendo nel processo di valutazione di un programma i *policy-maker*, i soggetti attuatori ed i destinatari delle iniziative;
- l'esigenza di collocare l'azione valutativa in un contesto "aperto" in cui l'efficacia di un programma non è mai rigidamente determinabile a priori potendo essere sostenuta/ostacolata dall'agire di nuovi fattori, imprevisi in fase di programmazione, che intervengono nel corso della sua realizzazione.

In conclusione, la lettura di questo libro è molto stimolante in quanto cerca di rendere evidenti quelle interrelazioni complesse, spesso trascurate dalle valutazioni "tradizionali", attinenti a come e a perché un programma giunga ad ottenere determinati risultati. Per tale motivo essa appare particolarmente adatta anche a chi, come previsto nella programmazione 2000-2006 dei Fondi strutturali, volesse cimentarsi a valutare il processo di implementazione di programmi/politiche di intervento complessi (ricostruendo e valutando, cioè, l'insieme dei fattori che spiegano e condizionano ciò che avviene dalla programmazione alle realizzazioni concrete), non dimenticando che i risultati di tale attività (diversamente da quelli di una ricerca) devono servire da orientamento e supporto a chi è preposto alla programmazione e gestione di tali programmi/politiche.